Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 29 (1887)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XXIX. 1° LUGLIO 1887. N. 13.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Regolamento e Programma (*continuazione*). — Della disciplina nella scuola (*continuazione*). — Lex... — Lezioni per l'aspetto. — Letture di famiglia: *La maestra Celestina*. — Concorsi scolastici. — Sottoscrizione per un monumento in onore del canonico Ghiringhelli. — Piccola Posta. — Errata corrige.

Regolamento e Programma

(SCUOLE ELEMENTARI MINORI.)

(Cont. v. n. prec.)

Abbiamo parlato fin ora dell'insegnamento della lingua materna e delle lezioni oggettive, che formano la base dell'insegnamento elementare. Passiamo ora al

L'Aritmetica.

Anche sotto questo rapporto il programma governativo è degno d'ogni lode, e formulato secondo le più acquisite regole dell'arte pedagogica; ma anche qui ci troviamo di fronte alla medesima meschinità dei mezzi didattici che si lamenta nelle nostre scuole, per causa specialmente della grettezza dei Comuni ed un po' anche per mancanza di energia da parte dei signori ispettori.

Il programma prescrive per la prima classe, sezione inferiore gli «Esercizii verbali di numerazione, di addizione e di sottrazione sino a 20, *col sussidio del pallottoliere* o d'altri oggetti

sensibili e maneggiabili. Insegnamento delle cifre; esercizi di copiatura e scrittura delle medesime, di numeri di due cifre ed anche di tre, disposti in colonna ».

Sgraziatamente anche il pallottoliere manca, come già abbiamo detto in tutte le nostre scuole, eccettuata, forse, qualcuna su cento. Esso è un oggetto di grandissima utilità per l'efficacia e per la rapidità dell'insegnamento. Il regolamento per le scuole primarie (articolo 11) lo pone fra gli oggetti di cui *è consigliato l'acquisto*. Sarebbe però desiderabile che questo consiglio fosse convertito in ordine formale e perlomeno che fosse richiamato alle lod. Municipalità con vive raccomandazioni. Più bisognerebbe che il lod. Dipartimento scegliesse un modello economico ed addatto, e che indicasse alle Municipalità dove e come possano farne compera. E così dicasi anche degli altri oggetti consigliati, e non meno necessari, cioè il frazioniere mobile, l'alfabetiere, e (noi aggiungeremmo), il globo terrestre.

Sopra i mezzi materiali per l'insegnamento della numerazione e dell'aritmetica elementare, così si esprime il sommo pedagogista Gabriele Compayré, nel suo *corso di pedagogia,* che fra parentesi, è a nostro debole avviso il migliore che possa al giorno d'oggi, consigliarsi ad un maestro (Torino — Paravia e C.i; fr. 3. 50).

« Qual mezzo di avviamento alla numerazione i pedagogisti raccomandano i bastoncini o le bacchette. Veramente tutte le cose concrete convengono a quest'uso, e la scelta importa poco. L'essenziale si è di non far cominciare improvvisamente al fanciullo lo studio dei numeri astratti; di ricorrere prima all'intuizione, al calcolo intuitivo; ed a tal uopo si usino gli oggetti stessi dati in mano al fanciullo, o punti e linee segnati alla lavagna, e però gli si facciano vedere.....

« L'Horner espone in modo molto esatto la via da tenere per distogliere a poco a poco la mente dalla considerazione delle cose concrete e condurla alla nozione astratta. Bisogna, egli dice, mostrare dapprima al fanciullo oggetti materiali, o almeno contorni e disegni che rappresentino i numeri e le loro combinazioni. Poi quando il fanciullo si sarà abbastanza esercitato ad operare mediante gli obbietti, bisognerà togliere questi obbietti alla sua vista e usare numeri concreti: per esempio, 4 noci, 6 tavole, 8 sedie. Un nuovo passo è fatto: e dopo avere

operato qualche tempo su questi numeri concreti, bisogna arrivare fino alla fine della gradazione, spogliare il numero della sua veste sensibile ed usare i numeri astratti.

« Invece di adoperare un oggetto qualunque, si può ricorrere ad apparecchi; segnatamente al *pallottoliere*. I pallottolieri sono macchine destinate a facilitare le prime nozioni della numerazione..... In Francia il pallottoliere più in uso è quello della Pape-Carpentier ».

Di questi mezzi meccanici tuttavia, non bisogna abusare, e deve limitarsene l'uso al periodo *materno* dell'insegnamento, cioè agli asili ed alla prima classe elementare. Tosto che gli scolari avranno potuto elevarsi dal concreto all'astratto, bisognerà proscriverli assolutamente, (salvo pel calcolo delle frazioni come diremo di poi), poichè l'aritmetica propriamente detta cioè il calcolo delle quantità, sarà allora il mezzo pedagogico più potente per abituare il discente al ragionamento astratto. « L'aritmetica, dice il Compayré, fra tutte le materie insegnate nella scuola, è quella che più contribuisce a formare, a svolgere la facoltà della riflessione, ed in particolare del ragionamento..... essa ha il vantaggio di imporre all'alunno un grande concentramento della sua attenzione..... un solo minuto di distrazione fa perdere il frutto di tutto il lavoro precedente. Non vi è scuola migliore di questa per insegnare l'ordine, la precisione, ed in pari tempo il nesso ed il rigore del pensiero ».

Ora, l'uso dei mezzi concreti, quando già gli allievi hanno ali da sollevarsi nelle sfere dell'astratto, equivale a rinunciare ai vantaggi educativi così ben espressi del Compayré.

Nella classe seconda, si deve insegnare l'idea delle frazioni, nella sezione inferiore, ed il calcolo frazionario nella superiore. E perciò, per la sezione inferiore il programma prescrive l'uso *del frazioniere mobile o d'altri oggetti sensibili e palpabili.* Di quest'altro oggetto di cui mancano le nostre scuole, non diremo di più per non ripetere il già detto relativamente al pallottoliere, ma pur crediamo conveniente di osservare come l'idea delle frazioni, e l'avviamento al calcolo delle medesime ha maggior bisogno dei mezzi concreti, che lo stesso insegnamento coi numeri intieri. I fanciulli imparono con difficoltà e dimenticano molto rapidamente il calcolo delle frazioni, perchè è molto difficile di farlo comprendere in modo intuitivo. Il frazioniere

è dunque a nostro avviso ancor più necessario del pallottoliere. Questa opinione è poi suffragata da quest'altro argomento, che se è cosa facile il sostituire il pallottoliere *con altri mezzi sensibili e palpabili,* difficilissimo è invece il sostituire il frazioniere. Si può con dei chicchi di grano turco insegnare oggettivamente che 3 più 3 è eguale a 6, ma quanto più difficile sarà il dimostrare in modo sensibile ed oggettivo qual è il totale di $^1/_3$ sommato con $^1/_4$... ?

In questa seconda classe devesi poi anche far conoscere il sistema metrico e l'applicazione ad esso del calcolo decimale.

Su ciò ci limiteremo ad un'osservazione. Il Regolamento prescrive fra gli oggetti che si hanno ad avere in ogni scuola « *Una tavola intuitiva dei pesi e misure secondo il sistema metrico, o meglio ancora i solidi che rappresentano questo sistema* ». I *solidi* rimangono così come oggetti facoltativi essendoci l'alternativa colla *tavola.* Di questa tavola sono provvedute tutte le nostre scuole. Ma corrisponde essa ai bisogni reali? Per le misure di lunghezza potrebbe essere, benchè possa servire molto meglio il metro di un merciadaro ambulante qualunque; per le misure di superficie andranno benissimo; ma per le misure di volume e di capacità possono chiamarsi mezzi intuitivi le rappresentazioni o disegni sopra un cartellone? Se si trattasse di una scuola superiore, forse sì, ma trattandosi di scuole elementari diciamo assolutamente di no. A questo proposito rammentiamo di aver letto nelle conferenze della Pape-Carpentier questo ragionamento: Se io disegno davanti a voi maestri due parallelogrammi schiacciati, eguali, uno sopra l'altro, ed unisco gli angoli corrispondenti con delle linee rette, voi direte che io ho disegnato un cubo, perchè avete già imparato che il cubo, visto di sghimbescio presenta pressapoco questo aspetto, ma dei bambini non comprenderanno nulla a questa figura, che per essi è e rimane una figura piana qualunque, un poligono irregolare intersecato da varie linee.

Così precisamente il decimetro cubo egregiamente disegnato e colorato sul cartellone, non ha menomamente la potenza di rappresentare un vero cubo nella mente del fanciullo, e quindi sotto questo rapporto la tavola non *è nè oggettiva nè intuitiva.*

Se le scuole minori sono sfornite dei solidi veri, non è a dirsi lo stesso di quelle maggiori. Esse posseggono una cassetta

contenente tutti gli oggetti disegnati sul cartellone. Orbene (e avvertasi che noi parliamo unicamente dal punto di vista didattico, senza occuparci delle considerazioni finanziarie), questo chiamasi fare il mondo a rovescio. Agli allievi delle scuole minori è necessario avere questi solidi. Quando entreranno nelle scuole maggiori, avendo già conoscenza dell'ente reale, la rappresentazione grafica di esso potrà bastare: quindi l'ordine logico comporta che si dieno le cassette alle scuole minori e le tavole a quelli maggiori.

(Continua) BRENNO BERTONI.

Della disciplina nella scuola

(Contin. e fine vedi num. preced.).

In continuazione a quanto fu detto intorno ai premi ed ai castighi da applicarsi ai fanciulli, aggiungerò ancora alcune osservazioni intorno alla menzogna ed ai divertimenti.

Grande attenzione e pronta correzione deve il maestro sul difetto che hanno gli scolari di pigliare superiorità sugli altri, e sopra quello della menzogna; fonte quest'ultima di indisciplina, inquantochè il fanciullo, abituatosi in questo vizio, qualora trovasi nascosto o lontano dal maestro e dai genitori, si permette qualsiasi cattiva azione, trovando poi, se mai venisse scoperto, pronta una bugìa che lo possa scusare. Dice Montaigne: « *Io trovo che si pensa a castigare i fanciulli degli errori innocenti malissimo a proposito, e che si tormentano per alcune azioni temerarie, che non hanno nè conseguenza, nè impressione. La bugìa, e un poco meno l'ostinazione, mi pare che sian quelle, delle quali con tutta la forza si dovrebbero combattere e la nascita, e l'aumento, perchè esse crescono quanto i fanciulli.* » (Saggi).

Inquanto ai divertimenti poi, tanto il maestro che i genitori devono permettere ai fanciulli di divertirsi. La troppa umiliazione nel fanciullo fa sì che in lui si abbatte lo spirito e diventa peggiore di quello che naturalmente non sia. — Quando si concedono dei divertimenti ai fanciulli, è necessario ch'essi siano liberi, purchè non pregiudichino la loro salute e la loro educazione. Il libero divertimento ha il vantaggio di far conoscere

il temperamento dei fanciulli, le inclinazioni e le passioni in essi dominanti, e porgere ai maestri ed ai genitori un potente mezzo per separare i buoni dai cattivi. E qui lascio la parola a diversi celebri autori. Dice Locke: « *Per quanti ammaestramenti voi darete ai vostri figlioli, per quanti maestri voi metterete loro d' intorno, niuna cosa influirà sopra le loro azioni, quanto la compagnia, ch'essi frequenteranno.* » (Educazione dei fanciulli).

« *State in buona compagnia, e diverrete buoni voi pure,* » dice Herbert.

Owen Feltham così si esprime: *Colui che vuole riuscire un eccellente pittore, è mestieri che si eserciti a copiare i quadri più perfetti, e che non dia una pennellata che non siagli suggerita dal bel modello che gli sta davanti agli occhi. Nel modo stesso, colui il quale desidera che la prospettiva della sua vita si faccia bella, deve procurare d' imitare i migliori esempii, e non mai tenersi soddisfatto finchè non li abbia o raggiunti o superati.* »

La madre dell'inglese Giorgio Herbert soleva dire ai suoi figli: « *Siccome i nostri corpi sono nudriti in conformità dei cibi che mangiamo, così gli animi nostri assumono, insensibilmente anch'essi, virtù o vizii, dall'esempio o dalla conversazione di buoni o cattivi compagni* ».

Venendo dunque alla conclusione dirò che, tanto il maestro come i genitori, devono rendersi padroni dell' animo del fanciullo. Qualora essi saranno tali, e terranno il fanciullo stesso lontano dalle cattive compagnie che lo possono corrompere, allora potranno guidarlo come loro piacerà, più di quanto potrebbero fare trattandolo con severità. Ma in ciò riuscire è necessario ch'essi usino pazienza, giudizio, dolcezza, applicazione e prudenza.

E con ciò ho finito. Quanto esposi intorno all' Igiene ed alla Disciplina nella scuola è certamente incompleto; ad altri quindi io lascio il còmpito di viemmeglio esporre quanto io mi son proposto di fare nei diversi articoli da me scritti. — Ed ai benevoli lettori chieggo venìa se son venuto ad annoiarli; ma, dirò col Manzoni: *credete che non s'è fatto apposta.*

P.r A. L.

Lex.....

La legge è il patto antiquo
Tra il vincitore e il vinto
Chiedente a' l'aspra selice
Che non soggiacia estinto
D'orrenda pira al piè
Allor che vinto e pronubo
L'obeso troglodita
Offerse il braccio vigile
In premio della vita
O fiero Ariano a tè (1).
In un immenso incendio
Ruggïan foreste e valli,
E dietro un lungo strepito
Di armati e di cavalli
E un grido alto d'orror
Per le caverne fumide
Mentre l'Arian feroce
Leva a colpir la selice
E la tonante voce
A l'inno vincitor.
Trafitto l'aborigena
Cadde guerrier men forte:
Le donne ed i rachitici (2)
Sol paventâr la morte
E nel vil fango giù
Chieser la vita.... e i fervidi
Baci de l'uom d'Altaï:
Quei chinò il guardo fulgido:
« Vivi, tu servirai »
Disse; e la Legge fù (3).

BRENNO BERTONI.

---

(1) Secondo molti antropologisti, la razza Aria, proveniente dagli altipiani del Tibet (Altai), trovò in Europa una razza molto simile ai Lapponi attuali (iperborei), per cui l'epiteto di *obeso*.

(2) È certo che il rachitismo era assai frequente presso gli uomini dalle caverne, cosa provata da vari ossamenti umani disseppelliti, ed è assai probabile che questi infelici sieno stati i primi ad occuparsi delle arti sedentarie, insieme colle donne: da ciò arguisco l'interesse dei vincitori a farne schiavi ansichè ucciderli.

(3) Sul concetto generale della poesia vedi l'opera *L'enfantemant du droit par la guerre* di Brocher de la Flechêre mio illustre maestro.

Lezioni per l' aspetto

(dall'*Avvenire Educativo* numero 27).

I.

Quando al mostrare un quadro colorato rappresentante un'azione morale vedo gli occhi dei miei allievi scintillare di gioia intensa di curiosità avida; quando vedo quei cari ragazzi momentaneamente muti, estatici, proromper poi in un mondo di osservazioni e di domande; quando ne nasce quasi un chiasso e una confusione che stento a moderare, son portato a meditare sull'efficacia ed utilità delle lezioni per aspetto e parmi di trovare che grandi sieno i vantaggi che esse apportano e perciò meriterebbero aver data maggiore importanza che finora non si sia fatto.

Esse soddisfano primieramente la curiosità avida del ragazzo; la curiosità. che come dice il Perez, è come l'appetito dell'intelligenza;... una viva eccitazione della sensività e per contraccolpo dell'attività, nell'attesa di nuove e forti sensazioni.

Bisogna del certo tener conto di quest' appetito dell' intelligenza, bisogna soddisfarlo, perchè così il ragazzo sentirà piacere dell'apprendimento del vero, ma prima bisogna avere stuzzicato questo appetito che deve essersi mostrato prepotente. Far imparare all'educando cose di cui non si mostra curioso significa annoiarlo potentemente, è fargli molto male, è lo stesso che farlo mangiare quando non ha appetito. Però come non tutto quello che al gusto piace è salutare, così non tutto quello della cui conoscenza si mostra avido il ragazzo sarà accettabile a occhi chiusi. L'educatore deve è vero tener conto del piacere dell'educando, deve soddisfare l'appetito della sua intelligenza, ma non per questo deve sempre cercar di saziarlo senza esaminare se l'alimento intellettuale desiderato sia o pur no malefico. « Se si ammette senza ristrizione per lo stomaco intellettuale l'aforismo, non in tutto vero, cioè che il cibo che più piace è quello che più giova, si metterebbe a pericolo lo svolgimento di tutte le facolta psichiche del bambino. [1] Dunque

(1) Perez. Educazione della culla Pag. 30.

il fatto che le lezioni per aspetto muovono tanto la curiosità del ragazzo, e, che soddisfacendolo, lo rendono allegro, perchè ne prova piacere, non è sufficiente per farcele accettare.

Esaminiamo gli altri vantaggi, che esse apportano e i danni, se ve ne sono e se son tali da controbilanciarne i vantaggi.

II.

Le lezioni per aspetto determinano nel ragazzo forti commozioni. L'organo visivo riceve una forte sensazione che, producendo uno squilibrio, una modificazione rapida nell'organismo, diventa commozione. Quando questa impressione è in armonia con l'organismo, produce il piacere; quando è in disaccordo produce l'angoscia, la pietà, la compassione, il disprezzo ecc.

A prima vista. mostrando un quadro, parmi, che nel ragazzo si manifesti sempre una commuzione di piacere, perchè, quando il maestro ha mostrato un quadro avvolto, quando ha eccitato la curiosità dell'allievo, il vederlo risponde sempre alla soddisfazione di un bisogno, perciò riesce piacevole; molto più che la prima percezione, è quella dei colori, che sempre impressionano piacevolmente l'educando fanciullo.

Se il quadro rappresenta una scena di allegrezza, di gioia, di pace, allora la commozione piacevole cresce d'intensità e noi vediamo i ragazzi dar segno di essere in preda ad una forte mozione piacevole, dalle loro esclamazioni di piacere. Solo esclamazioni e non parole, giacchè «il linguaggio emozionale è un grido strappato dalla meraviglia; dal dolore, dal piacere, dal terrore, dalla gioia, è un'azione riflessa, o meglio è un sistema più o meno complesso di azioni riflesse, sottratte al dominio della volontà, e che perciò costituiscono una manifestazione spontanea delle nostre emozioni. (1)

Ed è perciò che l'educatore non deve cercar di comprimere qnella manifestazione naturale, nè deve impermalirsene; giacchè egli non deve mai arrogarsi il diritto di contrastar la natura.

Se invece la scena rappresentata dal quadro è una scena pietosa, vediamo il ragazzo, assorto prima con piacere nell'e-

(1) Bencivenni, Lez. di pedagogia. Pagine 562-63.

same del quadro, perdere a poco a poco la sua allegrezza e muovere delle domande per sincerarsi, per sapere se è nel vero riscontrando, per esempio, il dolore, la miseria sul viso di qualcuno degli esseri rappresentati dal quadro o nel complesso di esso. Allora l'allievo dimostra di sentir pietà, timore, ribrezzo ecc. e comincia a manifestare le sue idee per mezzo di parole più o meno connesse, più o meno esatte. Ha già cominciato insomma a fissare la sua attenzione volontariamente, mentre dapprima la sua attenzione era involontaria.

III.

L'attenzione. Che cosa è l'attenzione e come essa si ottiene tanto bene e a lungo per mezzo delle lezioni per aspetto?

Finchè le impressioni ehe vengono al sensorio hanno tutte la stessa intensità, non si può avere attenzione, che si avrà solo quando alcune di esse si levano al di sopra delle altre. Allora si ha, come dice il Lindner, un appuntarsi della coscienza su queste rappresentazioni; . . . . così la rappresentazione di un oggetto vivamente illuminato prevale su tutte le altre, ed è questo appuntarsi, questo raccogliersi della nostra attività psichica per chiarire le rappresentazioni, che dicesi attenzione.

L'illustre psicologo dice « la rappresentazione di un oggetto colorato » noi quindi, ammaestrati dall'esperienza; possiamo aggiungere la rappresentazione di un quadro colorato, giacchè, dice il Riccardi, l'attenzione è più facile quando si dirige a un obbietto, che è secondo la nostra inclinazione; carattere che riscontriamo tanto spiccatamente nelle lezioni per aspetto.

L'attenzione nel suo primo stadio segue le impressioni più forti e ad una scossa energica segue uno stato psichico più intenso. Quindi è che dopo l'attenzione volontaria, ingenerata dalla prima intensa impressione, si ingenera facilmente uno stato psichico volontario prolungato, fermato sopra un dato oggetto; in altri termini l'attenzione volontaria, l'appuntamento della coscienza sopra quel tale oggetto, che pel tramite delle emozioni che produce sull'educando, genera, eccita e coltiva il sentimento. Il sentimento, che ha origine nel colorito della sensazione e si produce passando per lo più attraverso la commozione, che è la fase embrionale del sentimento.

IV.

E qual'è l'importanza che possono avere le lezioni per aspetto nella coltura del sentimento?

Un quadro rappresenta, supponiamo, un bambino lacero, macilento, che mentre fiocca la neve si trascina per la via stendendo la mano a un signore che passa avvolto nel suo mantello, senza neppur volgere lo sguardo a quell'infelice, mentre dall'altra parte un ragazzino corre verso il miserello con un pezzo di pane in mano, con la soddisfazione dipinta nel volto, con la pietà espressa nell'atteggiamento. Quante osservazioni non si possono fare su quel quadro... Come si può ben parlare nell'animo del ragazzo al sentimento della carità, della pietà, del disprezzo per i cattivi....

Come sente freddo quel poverello! dirà uno; come è pallido dirà un altro; chi sa da quanto tempo è che non mangia! dirà un terzo; e poi si sentiranno esclamazioni di rimprovero per quel signore e di approvazione per il fanciulletto.

L'educando s'interessa della scena perchè il suo sentimento è eccitato. M'ingannerò, ma parmi che il ragazzo spesso fermi più la sua attenzione e si commuova più facilmente dinanzi quel quadro, che non dinanzi al fatto, che realmente avviene.

Io ho veduti ragazzi rimasti impassibili innanzi al fatto successo sotto i loro occhi, rimanere impressionati, attratti, commossi, qnando l'hanno avuto mostrato in un quadro ben fatto. È bene ciò, o è male? La coltura del sentimento minaccia di traviare avendo per base l'apparenza, il fittizio? È meglio prendere per intuizione il fatto reale o il fatto rappresentato in figura?

(Continua) FRANCESCO CHIOFALO.

Letture di famiglia.

LA MAESTRA CELESTINA.

(Continuazione)

Lo scolare interrogato rimase lì interdetto e non sapeva che rispondere. Infatti la maestra non si era mai curata di insegnargli la definizione della grammatica.

— Come?.... disse l'ispettore, come va, signora maestra che questi scolari non conoscono ancora la più elementare, la prima di tutte le regole della grammatica? Non ne ha dunque insegnato?

Alla maestra era venuto come un gruppo alla gola tanto il dispetto l'aveva presa, e poco mancò non le scappasse fuori una risposta assai vivace, ma pure, incontratosi il suo sguardo coll'occhio indagatore del signor Ispettore, e lettavi una certa quale espressione di incoraggiamento e di bonomia, prese animo a rispondere:

— Ma sì, ma sì, ecco io insegno la lingua materna col metodo naturale tanto raccomandato dalle autorità..... Il testo che adopero è quello del prof. Curti, e me ne trovo contenta. Di definizioni non ne contiene, e mi pare che vada bene così, perchè queste astruserie gli scolari le mandano a memoria, ma non le comprendono: invece mi dà l'esempio di molti esercizi pratici che gli scolari fanno anche volontieri Se crede di provare a far comporre delle proposizioni agli allievi della seconda sezione, dia lei il soggetto, purchè siano cose che conoscono, e ve ne faranno sopra più d'una.

L'ispettore si aspettava un poco a questa risposta, ed anzi ne parve quasi soddisfatto. poichè. levatosi di tasca la tabacchiera, e datola in mano alla maestra, le disse che facesse lei.

L'esperimento parve lo soddisfacesse ancora di più. Gli scolari avevan risposto con buone parole italiane, dicendone il nome, il colore. la forma, la sostanza, quali altre cose erano bianche, quali quadre, quali d'argento, di quali altre sostanze si fanno le tabacchiere e così via.

— Se vuole, la vostra Signoria, soggiunse la maestra, in pochi minuti ora questi scolari possono scrivere le cose che hanno detto.....

— No, no, non occorre, dica piuttosto, signora maestra, la disciplina come va?

— Ah per la disciplina.... niente bene..... Io non so perchè, ma non riesco ad ottenerla, faccio tutto il mio possibile, ma.... se ho dirla tale e quale..... (e di nuovo cercò gli occhi del signor ispettore. come per leggervi,) se ho a dirla, gli è che non sono appoggiata dalle famiglie; anzi, non so perchè. se l'han presa con me, e mi fanno tutta sorta di dispetti; i genitori vengono in iscuola a farmi dei rimproveri, in casa mi biasimano alla presenza dei figliuoli, e poi..... e poi.... pazienza ancora se non fosse che così.....

— Via, so press'apoco cosa vuol dirmi, ed anzi, è appunto un po' per questo che son venuto; (la maestra si fece rossa, rossa,) avrà quindi la bontà di venire dopo scuola in casa del signor curato, e potremo parlarne liberamente. E postosi tra la maestra e gli scolari acciochè questi non sentissero, e parlando a bassa voce:

— Non abbia paura; la conosco; sarà bene anche per lei.

Intanto il signor Curato, meno al corrente delle novità pedagogiche che non lo fosse l'ispettore si era messo a far qualche interrogazione anche lui. Il pover'uomo non ci si racapezzava; tutte le sue domande, che cosa è il

pronome, la congiunzione, rimanevano senza risposta o press'a poco, ma quello che ancora più lo sorprendeva era che l'ispettore potesse accomodarsi di questo stato di cose.

Dopo ciò l'ispettore riprese il suo esame. Interrogò successivamente ogni scolare sulle varie materie del programma, sentì leggere i piccini, guardò i quaderni di calligrafia, volle gli si mostrassero perfino tutti gli scartari ed i libri di lettura che c'erano nei banchi per vedere se c'era spirito d'ordine e di pulizia. Pur troppo sotto questo rapporto non poteva essere soddisfatto come dell'insegnamento.

— Basta, disse ad un tratto, ho visto quanto mi occorreva. Signora maestra, per quest'oggi finisca la lezione alle undici ore, e dalle undici a mezzogiorno io sono a sua disposizione nella casa parrocchiale. Voi ragazzi poi, sappiate che c'è molti lamenti sulla vostra disciplina: vi avverto che siamo decisi a portarvi rimedio, e vi esorto ad essere d'ora in avanti più docili e sottomessi alla vostra maestra. Sappiate che alla vostra maestra dovete il più grande rispetto. Essa si affatica molto per voi, fa ogni suo potere per insegnarvi a diventare uomini e donne dabbene, e non dovete pagarla d'ingratitudine. Oggi concerteremo le misure opportune per obbligarvi ad una miglior disciplina. Fate in modo ch'io non sia costretto a venire un'altra volta.

E si disponeva a partire. Ma il Livornese cui non pareva giusto di andarsene senza fare il suo fervorino anche lui, piantatosi in mezzo alla sala, cominciò con larghi gesti oratorii a dire in dialetto...

— Guardate che siete avvisati. Se farete ancora i cattivi il signor ispettore vi farà mettere in prigione dai gendarmi, e se non sarà abbastanza vi strapperà le orecchie. Tenete a mente!

* * *

Nella stufa del vecchio presbiterio di Frassineto, una saletta dal soffitto così basso che quasi colla mano se ne potevano toccare le grosse travi, dalle finestre piccine piccine, come si vedono nei paesi dove l'inverno è rigido, il signor curato e l'ispettore scolastico, stanno discorrendo a voce sommessa, in piedi contro la pigna, riscaldandosi le mani irrigidite. Intorno alle bianche pareti pendono numerose oleografie di santi e di madonne, i ritratti di Pio IX e di Leone XIII, ed un crocifisso di legno. Sopra un tavolo coperto da tappeto verde un breviario ed alcuni giornali: in un angolo della sala una piccola scansia con vari libri religiosi.

— Come le dico, continuava il curato, lo scandalo fu enorme. Erano là nell'osteria solita che bevevano e chiaccheravano pacificamente, quando non sò come, il discorso cadde sopra questa benedetta maestra. C'erano quasi tutti i giovanotti del paese, e lei sa bene com'è fatta la gioventù moderna... disgraziatamente. Non possono parlare due minuti senza cadere nel turpiloquio, e naturalmente per associazione d'idee cominciano a dar la baja al segretario, in un modo indecente, a quanto pare. Egli s'indispettisce e mastica veleno; e quelli peggio! Dalli, dalli, uno ne dice una, uno ne dice un'altra, finchè precisamente Tommasino, proprio il figliolo del sindaco, vien fuori

con una così salata che solleva uno scroscio di risa in tutta la brigata. Il segretario furibondo l'assale, e gli assesta due sonori schiaffi e ne nasce un diavolìo da non dirsi. Fatto stà che questo Tommasino vi ha perduto un dente e il segretario ne ha avuto per una settimana di stare in casa. Dopo d'allora è una babilonia; tutto il paese è sossopra e la scuola ancora più. Io credo che non si può fare a meno di allontanare questa maestra e destinarla ad un'altro paese, che quì già, non è più a suo posto

— Comprendo tutto, ma, caro curato, l'importante è di sapere se veramente la maestra ha qualche colpa in tutte queste cose È nostro dovere di ricercare la sua parte di risponsabilità, di non giudicarla più severamente di quanto meriti, e di non porre a sua colpa le conseguenze accidentali di una fatalità. Potete voi dire che essa abbia dato motivo ad occasione prossima di pensare e di parlar male di sè?

— Mah .... Come si fà a vederci chiaro in queste cose. Alcuni dicono di sì, altri di no, ma i primi sono di gran lunga più numerosi.

— Il numero non importa. È da voi stesso che vorrei sapere se e come potete giudicarla.

— Che vuol che le dica io.... vede bene, io sento quello che riporta la gente ma poi .....

— La gente è molto ingiusta, e non ha la responsabilità di quel che dice. O che vi pare che si debba o si possa condannare una persona sulla semplice diceria dei discorsi che corrono? Supponete che essa abbia sempre camminato sulla via della più scrupolosa saggezza, sarebbe giusto di punirla perchè la gente dice male di lei? Ma se essa è calunniata, essa è una vittima dei cattivi: punirò io la vittima pel male che ha sofferto?..

— Non dico questo, ma... Insomma, addesso come si fa? Gli scolari le hanno perduto di rispetto, e questa cosa è senza rimedio, tanto più che molti di essi hanno l'esempio delle loro famiglie, e quest'esempio lo portano in iscuola e si propaga per contagio Così non può andare avanti. Ne soffre la disciplina, ne soffre la morale, e ne soffre l'insegnamento. Poi, bisogna dire che a guardar proprio da vicino se le cose vanno a questo modo che essa vi ha dato occasione in qualche modo. S'immagini: due o tre volte per settimana il segretario era in iscuola, sotto pretesto che è delegato scolastico. Costui non parla mai con donne, e la sera nella stufa del sindaco, non parlava che con lei. Almeno dicono tutti così. Si sà ancora che egli le prestava dei libri, molti libri e che essa doveva leggerli molto avidamente a giudicare della quantità che ne riceveva. Spero bene che in tutto questo non ci sarà stato niente di male, ma.... la prudenza è la prudenza. Se essa fosse stata più severa, contegnosa, riservata, se sopratutto non si fosse lasciata vedere a ricevere tanti libri da un giovane, è più che probabile che questi si sarebbe astenuto dalle cure che le prodigava. Poi ha un carattere,.. come dire? un po' troppo aperto, troppo famigliare, e nel medesimo tempo è orgogliosa. A me pare che avrebbe sempre dovuto astenersi dal frequentare le serate in casa del sindaco: ora infatti non ci và più, ma avrebbe dovuto pensarci prima, e stare *a casa sua*. Col suo orgoglio ha poi fatto nascere un pettegolezzo anche fra le donne, perchè una domenica che non c'era alla Messa la priora, la signora Olimpia, le saltò in capo di far da priora lei. Ha una bella voce invero, ma non toccava mai ad una forestiera: non era prudenza....

— Nel tempio di Dio non ci sono forestieri, ma fedeli, interruppe severamente l'Ispettore, e sotto questo riguardo è deplorevole che simili cose avvengano, ma non è lei che bisogna accagionarne. Io vi so grado di avervi

specialmente detto qualche cosa che serva a vedere se veramente essa peccò di sconvenienza, d'imprudenza in faccia a questa popolazione e mi gode l'animo che fra poco, la persona interessata sarà qui, e cercherò di scoprire tutta la verità come è mio dovere.....

Giusto in questo punto fu bussato alla porta. Era la servente del Curato che annunciava che la maestra Celestina domandava di quei signori.

— Fate entrare, fate entrare, dissero ad un punto i due sacerdoti.

Celestina entrò. Il signor Curato le porse una sedia, un poco discosta dal tavolo, altra ne porse al signor Ispettore ed una prese per sè, chè sarebbe stato un mancar di contegno il tenere l'aspettata conferenza in piedi. Alla serva che s'era fermata sulla porta fece segno di ritirarsi, ma quella fece delle osservazioni.

— O la tavola per desinare quando l'ho da apparecchiare? Quando avrò messo il risotto non potrò lasciarlo bruciare per preparare le posate!

— Ebbene, aspetteremo il pranzo tanto che basti, rispose il curato alla servente che se ne andò barbottando.

Intanto s'erano seduti. Celestina un po' discosta dal tavolo, collo sguardo a terra e colle mani in mano.

Vi fu un momento di silenzio dopo il quale l'Ispettore, cominciò a dire lentamente:

— Signora maestra, egli è con mio grande rincrescimento che dai rapporti fattimi dalla delegazione scolastica di questo paese ho appreso come la disciplina fosse gravemente alterata nella scuola a lei affidata. Io ho creduto prudente, tanto più trattandosi di una maestra giovine ed inesperta, di venire in persona ad informarmi dello stato di cose e delle cause che lo producono, e mi trovo ora soddisfatto, malgrado la fatica che mi è costata, per queste vie malagevoli ed alla mia età, l'attuazione di questa risoluzione. Mi trovo soddisfatto inquantochè, sebbene io abbia constatato il male essere reale e profondissimo, ho potuto eziandio convincermi che ella signora maestra, non ne ha quella colpa che si poteva a tutta prima pensare, e fu piuttosto mal fortunata che colpevole. Tuttavia le indagini che io ho fatto non escludono la possibilità ed anzi la probabilità che ella, certo senza malizia, ma per inesperienza e leggerezza giovanile, sia stata in parte causa indiretta dei suoi mali, e perciò ho voluto tener questa conferenza per avere da lei stessa quelle spiegazioni, per sentire quelle sue giustificazioni, che possano illuminare il mio criterio a rendere quella giustizia che è mia volontà di render piena ed intiera.

(Continua).

Concorsi scolastici.

La Municipalità di Contra mette al concorso il posto di *maestra* per la scuola mista di Tenero. Durata mesi 6. Onorario fr. 400. Scade col 23 luglio.

Sottoscrizione
per un monumento in onore del Can. Ghiringhelli.

Importo Liste precedenti: V. *Educatore* n° 11 . . . . fr. 1259. —
Da un amico del Can.° Ghiringhelli, 5 lire italiane . . . » 5. —
Dal signor Maestro Martino Caccia di Cadenazzo . . . . » 5. —
Dal signor Fedele Edoardo di Bellinzona . . . . . » 1. —
15ª Lista (Collettore sig. *Dott. Ghiringhelli*) — Domenigoni Antonio, sindaco di Gresso, fr. 0,50 — Bedolla Plinio, 0,50 — Scarpellini Costantino, 0,50 — Garbani-Nerini Carlo, giudice, 2 — Grossi Angelo, 1 — signora Mordasini Clelia, 1 — Antonietti don N., 0,50 — Sartoris Giacomo, sindaco di Crana, 2 — Schira Giac.° fu Pietro, 1 — Bianchini Enrico, sindaco di Berzona, 0,50 — Rima Giuseppe, 0,50 — Nottaris Carlo fu Davide, 5 » 15. —

Totale fr 1285. —

Ripetiamo l'avvertenza, a scanso di malintesi, che non vengono pubblicate quelle liste, o quei nomi, che non sono accompagnati dall'ammontare delle offerte relative.

La sottoscrizione si terrà aperta fino a tempo indeterminato; ma preghiamo i signori Collettori in ritardo a voler sollecitare l'invio delle loro raccolte, per metterci in grado di commisurare le *dimensioni* dell'edificio colla *base*.... E non v'è tempo da perdere.

Del resto ci riferiamo alle « informazioni » contenute nel n° 11 dell'*Educatore*, pag 183. cui ci piace ricordare, in parte, ai nostri amici. (N).

PICCOLA POSTA.

G. Gabrielli, Palermo. Grazie del gentile invio. Ne faremo un cenno nel prossimo numero. Il saggio sui criteri scientifici dell'Educazione Morale è degno del suo nome.

Maes. P. a Ind. Grazie. Colla continuazione dell'articolo Regolamento e Programma.....

ERRATA CORRIGE.

Nella poesia « Vespero » nel n.° 12 sono incorsi alcuni errori di stampa. Nel verso 2.° leggasi *nota* invece di *voce*. Nel 3.° verso leggasi *voce* invece di *nota*. Nel verso 24.° leggi *paesaggio*. Il verso 26 devesi così intendere:

ed ecco i nimbi in ciel velare i cumuli.

Gli ultimi due versi formano insieme un distico.

			Errata	Corrige
A pag. 185	— l.	8	— se stessi che, nella	se stessi, che nella
id.	»	17	— le tante	le tanto
A pag. 187	— »	35	— l'istituzione	l'istitutore
id.	»	37	— dipedenti	dipendenti
A pag. 188	— »	13-14	— lingna	lingua
id.	»	17	— de nostri	de' nostri
A pag. 190	— »	7	-- di piena verità	sì piena di verità
id. 192	— »	8	— propri	proprio
id.	»	21	— stia, colle mani	stia colle mani.

Bellinzona. — Tip. e Lit. di C. Colombi.